

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

ANCORA

SULLA QUESTIONE MONETARIA

Trattandosi d'una questione che tocca così immediatamente ai più vitali interessi, quale è quella del numerario, corre debito di rispondere ad alcune osservazioni che ci vennero fatte a proposito degli studi da noi esposti sull'argomento.

In primo luogo il *Nazionale*, riconoscendo che le cagioni della penuria del numerario, da noi indicate, sono le principali, osserva altresì come in tutti i tempi, nei quali vi sono disordini sociali e manca la sicurezza pubblica, vi è molta tendenza ad occultare e tenere immobile una grande quantità di moneta.

Questa osservazione non manca di fondamento, in teoria, ma nel fatto concreto attuale ci sembra di minore consistenza, perchè ci si fa osservare comunemente come anche i facoltosi, come gli stessi speculatori, che nei tempi ordinari si trovano sempre a disposizione scorte considerevoli di numerario, ora ne accusano il difetto.

Senonchè — d'accordo quasi pienamente con noi intorno alle cagioni del difetto di numerario che ora si risente — il citato giornale si discosta affatto dalle conseguenze da noi dedotte dal fatto, e dalle cagioni da cui l'abbiamo veduto prodotto.

— Il danaro, ci si dice, oltre all'essere rappresentativo, è anche merce — e quindi se viene a scarseggiare, aumenta di prezzo, dal che poi nasce l'attrattiva del guadagno, che spinge i depositi di questa mercanzia a rientrare nella circolazione, con che in breve l'equilibrio si ristabilisce.

La teoria è di intuitiva evidenza ed è anche passabilmente antica e volgarizzata, perchè noi non potessimo avercela innanzi agli occhi nello studiare il quesito presente.

Ma un'accurata diagnosi — sia poi d'un male fisico individuale o d'una malattia economica del corpo sociale — deve anzitutto indagare l'estensione e gli effetti necessari dei fenomeni, dal caso concreto che si ha ad esaminare. Le savie teorie sono sempre vere in sé medesime, ma non divengono utili se non quando si applicano a proposito.

Nel caso nostro abbiamo dovuto convincerci, e i nostri oppositori hanno del pari convenuto, che la precipua cagione della scarsezza del numerario è nell'esportazione che ne venne fatta su larga scala. Gli avvenimenti politici hanno prodotta l'opportunità di introdurre in queste provincie la moneta d'oro da

20 franchi. Un abile giuoco di arbitrari rapporti fra i ducati e i pezzi da 20 franchi ha saputo creare un margine alla speculazione d'agiotaggio, e gli incettatori d'argento hanno potuto asportarne in ampie proporzioni con un beneficio che talora ha sorpassato di certo l'otto per mille.

Orbene: questo fatto ha prodotto necessariamente non già una momentanea deficienza di numerario circolante — come sarebbe quella che nascesse dall'occultamento di grossi depositi di danaro — ma una vera deficienza.

I pezzi da 20 franchi che facilmente entrano nelle grosse contrattazioni dell'alto commercio e specialmente negli affari coll'estero, non potevano tuttavia supplire alle piastre e ai tari, esportati come merce — come argento — perchè ancora non hanno corso legale; e finchè sussiste la moneta napoletana, colla quale è quasi impossibile che s'accordini nei minuti affari, non possono entrare nella circolazione propriamente detta.

Perciò il principio opposto che la scarsezza del numerario, accrescendone il prezzo, inviti i depositi a entrare nella circolazione per l'attrattiva dell'utile, qui non si può applicare per due ragioni: prima di tutto perchè l'argento esportato non si può rimettere in circolazione, in secondo luogo perchè fino a che abbiamo un piede monetario così dissonante da quello delle piazze con cui abbiamo il maggior numero di affari, non è possibile supplire alla deficienza del numerario col chiedere a quelle piazze somministrazioni di moneta.

Perciò noi non abbiamo già domandato che il governo acquistasse una grande quantità di verghe d'argento e le facesse qui coniare — ma piuttosto che mettesse fine al nostro antiquato sistema monetario, e sostituendo al ducato la lira italiana coi suoi spezzati realizzasse così due vantaggi:

1. Di metter fine all'arbitrario rapporto che gli aggiottatori mantengono fra i pezzi da 20 franchi e i ducati, con che si favorisce una vasta esportazione d'argento;

2. Di porci in grado di mantenere l'equilibrio monetario mediante transazioni colle altre piazze dell'Italia superiore e della Francia, avendo con esse un comune e identico sistema monetario.

È qui il luogo di fare una osservazione importante. Una volta che il governo, come ne è pure sollecitato già da parecchi mesi, avesse provveduto a sostituire al ducato la moneta italiana, e avesse affatto ritirato il numerario borbonico, che fra gli altri svantaggi adesso ha anche quello di mantenere stolti pregiudizi nel popolo credulo ed ignorante, si potrebbe ben

tosto dare il corso legale al prezzo da 20 franchi, il che si farebbe prontamente col dichiarare che questa moneta viene accettata nelle casse erariali al corso di 100 lire italiane per 100 franchi.

Ciò non pregiudicherebbe punto la questione di principio — per cui già l'oro fu considerato come merce — come non l'ha pregiudicata nelle altre provincie italiane, ove non si fa differenza tra 20 lire (o franchi) d'oro e 20 lire d'argento. Ma questa misura toglierebbe l'agiotaggio che ancora si esercita sull'oro e getterebbe nella circolazione i pezzi da 20 franchi che adesso appena si usano nei grandi contratti, e quindi poco circolando, rendono una minima misura di beneficio.

Vi è ancora un'altro pregiudizio da abbattere, del quale taluno ci volle fare una obiezione. Si crede comunemente che le piastre abbiano un'intrinseco più fino, ossia una quantità d'argento puro relativamente maggiore, in confronto della lira italiana d'argento. Questo è un errore, a smentire il quale basta indicare il diverso titolo delle due monete.

La moneta borbonica è al titolo di 833 1/3 laddove l'italiana è al titolo di 900 — ossia sopra mille parti uguali, la moneta borbonica ne contiene 833 1/3 di argento puro, laddove l'italiana ne contiene 900 — o, in altri termini, la moneta italiana contiene 6 parti e 67 centesimi per cento, di più, di argento puro in confronto della borbonica.

Infine: il *Nazionale* ci rimprovera quasi di tendere a favorire, a rinforzare un pregiudizio o meglio una predilezione che si è tra di noi per i depositi metallici — e ci richiama l'esempio dell'Inghilterra la quale sebbene sia il paese più commerciante, è pur quello che possiede la più misera quantità di numerario. — In una cattedra, nel campo delle teorie, simili osservazioni sono infatti opportunissime: la massima che si possano sostituire al danaro viglietti di credito è certamente una delle più conosciute e accettate senza discussione. Ma come si fa qui a mettere in giro questi viglietti di credito fino a che non vi sono istituti di circolazione, finchè non c'è una Banca a tal uopo? D'altronde le abitudini non si vincono con un tratto di penna — coll'affermare un'altra volta una teoria mille e mille volte ripetuta, ed anche più d'una volta esagerata, quando si perdette di vista che i viglietti di credito, hanno un valore solo perchè e fino a che rappresentano una somma effettiva di danaro, e possono convertirsi in moneta ad ogni momento.

Le abitudini sono le conseguenze di fatti secolari; per distruggerle non bastano le pa-

role, ei vogliono altre correnti prevalenti di fatti — si comincierà a cambiare il piede monetario, a sostituire all'antiquato sistema quello che è adottato in tutte le altre parti dello Stato: quando le masse si saranno famigliarizzate colla lira italiana, cominceranno a famigliarizzarsi prima col prezzo da 20 franchi e poi col viglietto di Banca — allora questo entrerà nella circolazione e poco a poco sostituirà le grandi riserve metalliche le quali ora giacciono spesso inopere e quindi improduttive.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 agosto.

Si continua a parlare con insistenza dell'abbozzamento tra Napoleone e la regina di Spagna. Che cosa avvi di vero in queste voci? che cosa impedisce o ritarda questo abbozzamento che si va annunciando da parecchi mesi? I ritardi provengono da ciò che il governo spagnuolo non ha ancora adottato una schietta politica verso l'Italia; provengono da ciò che la regina Isabella è circondata da una camarilla gesuitica e reazionaria, la quale avversa l'unità d'Italia e sostiene a spada tratta il dominio temporale della Santa Sede — Questa camarilla non è il paese, tutt'altro! Il popolo spagnuolo nutre la più viva simpatia verso l'Italia, e se la regina Isabella la rompesse definitivamente colla reazione, certo è che si avrebbe gli applausi di tutto il suo popolo.

L'ambasciatore di Spagna a Parigi, Mon, è uomo di opinioni del tutto opposte a quelle della camarilla di Madrid. Ultimamente recossi a Madrid con una missione liberale, la quale missione se non ebbe esito felice, lo si deve al troppo zelo del diplomatico Calderon Collantes, che ispirandosi alla politica di Bermudez De Castro oppose alle profferte liberali e conciliative della Francia la proposta di un congresso europeo. Un congresso in questi momenti!...

I negoziati tra Francia e Spagna proseguono, e per quel che pare presero un indirizzo più favorevole alla politica francese e agli interessi italiani. — Ed ecco che l'abbozzamento tra Napoleone e la regina Isabella torna in campo con un carattere di maggiore probabilità — Se si effettua, certo è che la Spagna uscirà dalla cerchia, in cui attualmente si trascina, per unirsi alla Francia nel riconoscere e nel favorire il vostro paese — E la Corte pontificia non vorrà un amico di meno!

Non posso penetrare i motivi per cui i giornali semi-ufficiali mettono in discussione non solamente il ricevimento di Monsignor Nardi a Châlons, ma perfino l'esistenza della lettera autografa di cui egli è latore, e il suo arrivo a Parigi. Io passo sopra al ricevimento dell'inviato pontificio per parte dell'Imperatore, ricevimento che del resto io non ho mai affermato. Ma egli è fuori di dubbio che il signor Nardi è a Parigi da cinque giorni, ed egli vi giunse accompagnato da due preti, e che smontò all'*Hôtel du Bon Lafontaine*. È egualmente fuori di dubbio che questo prelato è latore d'una lettera autografa del S. Padre. Egli non ha veduto l'Imperatore, ma ha veduto il Ministro Thouvenel, e fu al Ministro ch'egli comunicò, non già la lettera destinata all'Imperatore, ma il sunto di quanto essa contiene.

Monsignor Nardi ha visitato l'Arcivescovo di Parigi, e gli ha fatto a un dipresso le stesse confidenze che al Ministro.

Frattanto resterebbe a spiegare per qual motivo Monsignor Nardi non abbia ancor veduto l'Imperatore, e perchè abbia creduto poter derogare in parte agli usi diplomatici, facendo conoscere al Ministro degli affari esteri il contenuto della lettera autografa di cui è latore. Forse da qui hanno origine tutte le smentite di cui l'inviato della Corte di Roma è l'oggetto. Suo primo pensiero giunto a Parigi avrebbe dovuto esser stato quello di recarsi presso l'Imperatore. Ma Monsi-

gnor Nardi ha creduto non conforme al carattere sacro di cui va rivestito e al carattere del Sovrano che egli rappresenta, il recarsi a consegnare la lettera del pontefice in mezzo ad un campo, e attraversare una siepe di soldati per giungere fino all'Imperatore. Tali almeno sono gli scrupoli ch'egli ha manifestati a Thouvenel. Dall'altra parte l'Imperatore non viene a Parigi per ricevervi Nardi e la sua lettera; si preferisce di lasciar ignorare l'arrivo di quest'ultimo.

Vi sono altre supposizioni.

Alcuni pensano che codesto scambio di lettere tra l'Imperatore e il Papa debba mantenersi segreto; e come non si confessò la lettera da Vichy, non si confesserà la risposta che questa lettera ha provocato.

Lasciamo da banda il campo delle congetture. Già da molto tempo, ma da alcuni giorni con raddoppiata attività, si fanno considerevoli spedizioni d'armi in Italia. Tali armi non sono certo spedite al governo pontificio — Si sa omai troppo a quale uso le impiegherebbe — Codeste armi sono dirette a Torino, e di là il governo italiano le manda ove n'è duopo. Vi ripeto che le spedizioni sono da qualche giorno notevolissime, e rendono alta testimonianza alla cura posta dal Re d'Italia di mettersi in grado di poter far fronte a tutte le eventualità dell'avvenire. D'altra parte il governo francese è troppo impegnato nella questione italiana, e risoluto a non indietreggiare, malgrado la sua moderazione e le sagaci lentezze. Egli è pronto a far trionfare colla forza quella causa che da due anni si studia di far trionfare colle arti della Diplomazia.

Tutto ciò non vi reca niente di nuovo, ma al postutto è buono a non perder di vista che nel fondo di tutti codesti temporeggiamenti, di tutte le precauzioni e di tanto affacciarsi, v'è una volontà potente ed energica. E altrettanto più risoluta quanto più tardi s'è manifestata.

La Francia, non bisogna dissimularlo, ha impegnata la propria sicurezza nella questione italiana: essa non ignora che i suoi nemici, dovrei dire i nemici dell'impero, son pronti a insorgere: essa non ignora le animosità che il suo atteggiamento nella questione italiana ne ha provocato. Su questo punto l'illusione non è permessa.

Già le vecchie alleanze cominciano a venir meno, nuove alleanze si formano fuori della Francia e probabilmente contro la Francia.

Alcuni giornali francesi annunciando ultimamente la morte della duchessa di Montleart hanno commesso un grande errore, dicendo che la nobil dama era l'ava di Vittorio Emanuele.

Il duca di Montleart ha sposato difatti la vedova del principe di Savoia-Carignano, madre di Carlo Alberto ed ava di Vittorio Emanuele, ma il duca è vedovo di questo primo matrimonio già da più anni. Egli ha sposato in seconde nozze un'inglese che è appunto la duchessa di Montleart morta testè in Parigi.

L'Imperatore ha anticipata la sua partenza dal campo di Châlons: ieri era a Plombières. Domenica prossima giungerà a Parigi per presiedere il consiglio dei Ministri.

La principessa Matilde parte per un viaggio in Italia.

NOTIZIE ITALIANE

La Perseveranza ha da Torino, 24:

Questa piaga della diserzione dei nostri soldati, favorita su tutti i punti del territorio italiano dai comitati clericali, questo ordinamento dei nostri nemici nel cuore del nostro paese con tanto mistero e tanta disciplina che essi funzionano con altrettanta e forse maggiore regolarità di molti dei nostri dicasteri, e a buon diritto una delle più dolorose preoccupazioni di questi tempi difficili. Non si comprende come egli avvenga che le autorità non vedano,

o se pur vedano, non provveggano. Certo egli è che la lunga impunità ha resi questi implacabili nemici d'Italia, audaci sino alla temerità. A Perugia un parroco, udendo un ragazzino gridar *viva l'Italia*, in pien meriggio gli tira una fucilata; nel Maceratese un altro reverendo predica in piazza la crociata contro l'Italia, maledice Vittorio Emanuele e benedice Chiavone. Sull'Ascolano la reazione si agita, e i montanari fanno contrabbando di polvere per i bisogni delle bande borboniche.

Io non so se la legge provveda; so che noi non siamo in tempi normali e che non si esagera a dire che la nostra è tutto al più una tregua armata. Se dunque le regole ordinarie della pace non bastano, si adoperino i poteri di guerra; ma si provveda e presto troncando il male con degli esempi salutari. Che se avesse a prevalere il principio di rispettare tutte le etichette, di far di cappello a tutte le regole, di menar per buoni tutti gli scrupoli, e specialmente di crederci in tempi riposati e ordinari, Dio disperda l'augurio, ma l'Italia in tal modo non la faremo nè adesso, nè mai.

La Presse ha un articolo sulle condizioni del brigantaggio nell'Italia meridionale. Ecco ne il passo più importante:

La cospirazione borbonica non ha radici nell'Italia meridionale. Questa cospirazione esiste soltanto a Roma, ove si mantiene per la complicità del governo pontificio e questo governo esiste solo perchè noi lo proteggiamo. In conseguenza lo stato dell'ex-re di Napoli ci rende, anche nostro malgrado, indirettamente responsabili. Francesco II non andò a Roma per cercarvi la tranquillità dell'esilio; vi mena una vita tutt'altro che con quella dignità e con quel riserbo che fanno rispettare la sciagura, quand'anche meritata. Vi si rifugiò per dirigersi più da vicino, più comodamente e con più efficacia la cospirazione dei suoi partigiani. La corte di Roma che non è in aperta guerra col governo italiano, fomenta la guerra indegna che Francesco II fa a questo governo nostro alleato.

I giornali legittimisti ed ultramontani parlano talvolta di diritto di ospitalità. Questo diritto, interpretato nel suo più largo significato, è violato da Francesco II. Nella città ove trovò un asilo, ed ove non ha alcun diritto di sovrano, l'ex-re esercita ogni giorno apertamente atti da sovrano: batte moneta, concede passaporti, organizza bande d'invasori e li paga con la falsa moneta da esso fabbricata. Il governo italiano, a cui l'evidente complicità del governo pontificio darebbe il diritto di andare a Roma per farsi giustizia, si limita ad una protesta contro la violazione dei principi elementari di diritto pubblico e si appella alla giustizia del governo francese. È impossibile che la sua voce non venga ascoltata, che finalmente non si riconosca la legittimità della sua protesta.

Ora qualche tempo, abbiamo ricordata la dichiarazione di Francesco II, colla quale, abbandonando Gaeta, impegnavasi non solo di evitare « qualunque nuova effusione di sangue, ma di non provocare verun'altra agitazione nel regno. » Mancando agli obblighi solenni da esso presi, abbassandosi a far la parte di cospiratore, Francesco II perdette ogni diritto ai riguardi che non avrebbero mancato al re vinto che sopportò degnamente la sua caduta. Ora non gli si deve che giustizia stretta e sommaria.

Se il nostro governo, per considerazioni che di altronde sempre meno possiamo comprendere, crede di dover ancora impedire al governo italiano di cacciare da Roma i cospiratori che stabilirono in quella città il loro quartier generale, li scacci almeno egli stesso, od almeno li sorvegli per finirla colle loro macchinazioni.

NOTIZIE ESTERE

Una corrispondenza parigina dell' *Indépendance Belge*, dopo aver parlato delle voci contraddittorie sul viaggio di mousignor Nardi a Châlons, ha quanto segue:

« La lettera che l'imperatore ha diretta a Pio IX, e che si considera, come qui si dice e come vi è stato scritto, un avviso supremo dato ad una politica fuorviata da tanto tempo, è stata scritta senza che alcuno dei consiglieri di S. M. fosse stato consultato. Inoltre l'imperatore avrebbe recentemente pregati gli uomini di stato e i diplomatici, i quali, per la posizione che occupano, han missione di trattare questa quistione, di non parlargliene sino a nuovo ordine. Ora coloro che han potuto seguire il corso dei diversi negoziati diplomatici negli affari più importanti di questi ultimi anni sanno che S. M. ha l'abitudine di raccogliersi e concentrarsi nelle proprie meditazioni e alle sue ispirazioni esclusivamente personali, allontanando così ogni estranea influenza prima di prendere una risoluzione destinata a porre un termine alle esitanze che si sono sovente osservate nelle fasi importanti della politica imperiale.

— Il Nord di Bruxelles, stabilisce, nei termini che seguono, le conseguenze probabili dell'ultimo rescritto imperiale agli Ungheresi:

« Tutto fa credere che gli Ungheresi subiranno con fredde rassegnazione, ma con altrettanta fermezza implacabile il giogo che la politica viennese impone loro. Ma per quanto tempo potrà l'Austria prolungare questo stato di cose più minaccioso della guerra? Venga il giorno delle espiazioni — che potrebbe esser domani — e tutti gli odii ammassati in fondo ai cuori, tutte le ferite ingiustissime recate a una nazione fiera e grande, produrranno orribili conseguenze. Casa d'Austria conta sulla sua fortuna tradizionale, ma il giuoco a cui giuoca in questo momento è terribilmente pericoloso.

« Come prima conseguenza della dissoluzione della dieta vedremo ben tosto sopresse le assemblee comitali, e alla lor volta quelle dei comuni e dei tribunali; la stampa sarà soffocata e le persecuzioni contro gli uomini politici non tarderanno a riprodursi.

« A che serve adunque convocare la Dieta fra sei mesi? La situazione, se può darsi, diverrà ancor peggiore e la riconciliazione più impossibile. L'Ungheria, realista e fedele, sarà divenuta per l'Austria quel che era ieri la Lombardia ed è oggi la Venezia. Quella di Vienna è una politica che sa di vertigine.

« Un foglio di quella capitale che ha rapporti ufficiali, parla d'un prossimo abbozzamento tra l'imperatore d'Austria e il Re di Prussia e vede in esso « il pegno del ristabilimento dell'accordo cordiale che esisteva altra volta fra i due sovrani assoluti dei due paesi ».

« Assolutamente Vienna è il paese delle illusioni!

« Lo stesso foglio parla anche della decisione del concordato o piuttosto della sua abolizione di fatto mediante una nuova legislazione in materia d'insegnamento, di matrimonio e di libertà religiosa. Altra illusione che svanirà!! »

RECENTISSIME

Torino 24 agosto (sera)

Nella presente crisi ministeriale, che tale conviene chiamare il movimento che si sta operando a huit clos nel nostro governo, vi è stato chi ha consigliato di mettere Minghetti agli esteri, e Ricasoli allo interno, ritenendo bene inteso la presidenza. Questo consiglio viene dagli amici del Minghetti, e non è che l'attuazione del piano già

architettato dallo stesso Minghetti, sin da quando dovevasi formare il gabinetto dopo la morte di Cavour, e che non poté essere effettuato per la decisa volontà del Ricasoli che volle ereditare la Presidenza e gli Esteri dal grand' uomo di Stato. Questo consiglio viene anche appoggiato da alcuni che temono che, colla entrata di Rattazzi al gabinetto, avvenga la quasi intera dissoluzione del presente ministero. Giammai, dicono questi paurosi, Rattazzi consentirà di entrare nel gabinetto Ricasoli, solo; egli non vi verrà che accompagnato da alcuni suoi amici, il che provocherà il ritiro di qualche altro ministro, quindi, il quasi totale cambiamento di politica o di sistema governativo.

Io non saprei darvi alcun giudizio su queste voci ed ipotesi; quello che posso dire, per ora, egli è che Minghetti non può più stare all'interno, dirò anzi al governo: imperciocchè, se egli si è mostrato inetto amministratore del suo paese, si mostrerà anche tristo politico nelle nostre relazioni coll'estero, specialmente nel punto, in cui havvi bisogno grandissimo di grande fermezza di carattere, macchiavellismo e tatto immenso.

— Benedetti che doveva giungere il 18, poscia in fine di questa settimana, credo non sarà qui che lunedì prossimo. Ripeto che il vero motivo di questo ritardo è il processo di sua moglie.

— Il concentramento delle nostre forze ai confini romani non è altro che l'esecuzione di un piano militare prestabilito allorchè Cialdini assumeva il comando delle truppe di Napoli. Di questo, come pure delle mene e delle intenzioni del governo clericale, di aiutare la reazione nelle Marche e nell'Umbria, tenni già parola nel vostro giornale, epperò credo superfluo e dirò ridicolo il ritornarci sopra con compiacenza, come fanno certi giornalmente. Non è che il ripetere le stesse cose, senza altro scopo che tener innanti alla immaginazione del popolo le miserie nostre in quelle provincie, miserie in gran parte dovute alla protezione che la Francia concede al Papa, al Borbone ed a tutti i legittimisti, cospiratori, briganti ed altra simile genia in Roma, ed in parte puranco alla mala amministrazione che si è fatta fin qui di quei paesi.

V'è anche un terzo motivo e ben grave, ma di questo vi terrò parola domani.

Scrivono da Torino, 24, alla Pers.:

La missione di mons. Nardi a Parigi non è qui considerata con alcuno sgomento, nè si crede ch'essa possa aver la virtù di procrastinare la soluzione necessaria della quistione romana. In ogni caso, il Pontefice si sarebbe posto in assai cattive mani. Mons. Nardi può avere il talento di perdere le cause buone, ma non ha mai, che si sappia, malgrado una certa sua vivacità d'ingegno, saputo operare dei miracoli, ai quali egli stesso, se anche potesse farli, sarebbe il primo a non credere.

— Un foglio cattolico di Vienna combatte l'alleanza austro-inglese perchè l'Inghilterra è protestante.

La *Gazzetta del Danubio*, organo di Reehberg, risponde che quest'è tutt'altro che il momento d'aver simile scrupolo, ma che pur troppo non si tratta di sapere se la si accetterà, ma in che modo la si otterrà.

Il *Temps* osserva che l'abbandono della Venezia ne sarebbe una condizione indispensabile.

— L'*Ost-Deutsche-Post* parla della probabilità d'un incontro fra il re di Prussia e l'imperatore d'Austria.

— La *Gazzetta del Danubio* dichiara falsa la notizia che si voglia concedere all'Ungheria la istituzione di ministri responsabili per l'interno, per la giustizia e per la pubblica istruzione.

L'istituzione di questi ministri, dice il giornale ufficioso, condurrebbe senza ritardo al

sistema federativo. I due membri ungheresi associati al consiglio dei ministri sono già abbastanza.

Scrivono da Parigi all'Espero:

La *Patrie*, avendo pubblicato testè un lungo articolo per dimostrare la necessità di conservare a qualunque costo le nostre truppe a Roma, si è tirata addosso le ire del ministro dell'Interno, il quale sollecita il concorso di tutti i corrispondenti dei giornali esteri per dichiarare solennemente, che, non avendo assolutamente alcuna relazione col governo imperiale, il figlio del signor Delamarre è solo responsabile delle sue elucubrazioni sedicenti politiche.

Nuovo Programma del Pungolo

Noi non abbiamo mai consentito di annojare i nostri lettori colle mille lettere che ci giungono dal glorioso partito della legittimità— Queste lettere, in forma di monitori papali, sono quasi tutte dello stesso conio — qualche epitetto più o meno vivace—qualche aspirazione più o meno cattolica, anche se non cristiana — qualche profezia più o meno realizzabile, e il consueto corredo di oltraggi.

Oggi una nuova lettera dell'usato stampo ci giunge, e sebbene non differisca gran fatto dalle altre, pure daccchè contiene il futuro, e certamente mutato programma del *Pungolo*, ci facciamo un dovere di presentarla ai nostri lettori, onde veggano quale sarà la linea che il nostro giornale seguirà scrupolosamente in avvenire (!!!).

Signor Direttore !..

Un sentimento di umanità m'induce a compassione per voi, ed amichevolmente vengo porgendovi salutare consiglio: se da cristiano lo accogliete, ne avrete prò; ma se le false dottrine dell'agonizzante liberalismo vi spingessero a sciagurato rifiuto, sou lieto da ora prevenirvi che il vostro pungolo sarà causa a farvi pungere di pugnale procurandovi gratuitamente un passa-porto per l'altro mondo. Premesso l'avviso, resta a voi scegliere, ed a me il mantenere con esattezza la promessa. Or che ei siamo intesi, senza perdermi in altri preamboli (perchè disprezzo i ciarlotti e chiacchieroni pari vostri), metto a vostra vista il mio consiglio; che è ad un tempo l'avviso degli uomini giusti, dei saggi, dei veri e non finti amatori della patria. Dunque a noi.

1.° Sia vostra guida, sia sempre oggetto del giornale che vergognosamente dirigete, lo stato orribile e miserando del disgraziato nostro paese per la infame opera di più infame setta, per lo indegno e vile governare del più vile e schifoso Governo del mondo, (sic!) che co' suoi riprovevoli maneggi à compiuto sacrilegamente la usurpazione di un Regno che riposava nella pace, che guazzava nell'oro e nell'abbondanza, e che ora à con vitupero ridotto teatro di stragi baguato, di sangue innocente, e nella più squallida miseria!!!

2.° Ritrattare, e subito, i vostri orrorosi suggerimenti contenuti nel foglio del 23 per la effettuazione del prestito Municipale di un milione e mezzo di ducati all'arciscandalosissimo interesse del 72 0/0; e direte, per non immergere il Municipio in sì detestabile e vergognoso debito, che ridonderebbe a grave danno della classe più indigente e bisognosa del popolo.

3.° Riferire gli avvenimenti interni del paese con quella pura e nuda verità che succedono; vietandovi ommamente colorirli di quelle menzogne che usate per cattivarvi la stima di una pèda genia di rinnegati più sozzi e luridi di voi!

4.° Non usate neppure col pensiero aggiungere parole d'insulte per la eterna Città, per la cat-

tolica Roma, o per coloro che, tipo vero d'onore, son là contemplando con pietà le nostro sciagure.

5.° Retribuite alla giustizia il dovuto omaggio, e dico chiaro: — quei che chiamate briganti, mestrateli, perchè lo sono, quali degni cittadini, e quali valorosi soldati d'onore, non corrotti dal verme succido della rivoluzione, che col sacrificio della propria vita traggono dall'inganno i loro fratelli concittadini, e se puniscono i protervi e gli ostinati non abbajate, non strombettate tanto. Signor Direttore, pensate che dessi sono lo strumento di un'opera santa, che mena cioè al bene e non al male del paese — Invece, se ne avete voglia, gridate a gola piena contro la tirannia che esercita l'attuale governo; contro la polizia che manomettendo i voluti istituti della costituzione (che garantiscono la vita, il tetto e le sostanze degl'individui), esercita apertamente un dispotismo assoluto di cui ne passati remoti tempi di feudalismo e di monarchia mai vi fu l'uguale; gridate, dico, contro il Vandalo Pinelli, e suoi indegni satelliti che disprezzando ogni dritto divino e delle genti, e calpestando l'era di civiltà, ci ribernano con esecrabili esempi al barbarismo, spianando ed abbattendo villaggi e casali, fucilandosi innocenti, e tutto ciò con danno di mille e mille famiglie già ridotte alla strada!.. E contro costoro, mio Signore, che dovete schiamazzare, e ve ne farete un merito innanzi a Dio, ed innanzi al mondo Sociale.

Sono queste le tracce che dovete costantemente seguire, quantunque (lode al Signore) per non lungo tempo, e figgetevi in mente che per poco scostandevete vi sentirete sulla nuca il mio aguzzo (sic!) pugnale.

Riserbandovi il bene di mia personale conoscenza se cambierete vita e linguaggio, vi prego contentarvi per ora che vi seguio tanto da presso come l'ombra dei vostri passi.

Napoli li 27 agosto 1861.

Al Signor Jacopo Comin Direttore del Pungolo.

CRONACA INTERNA

Abbiamo ragguagli circa le invasioni dei briganti nei comuni di Trasacco, Collelongo ed Ortucchio avvenute in questi ultimi giorni. — Nel giorno 18 alcuni individui di Trasacco poco lungi dall'abitato furono fermati da molte persone armate, ma uno di essi essendo riuscito a fuggire reossi nel comune a fare avvertita la guardia nazionale dell'imminente pericolo: prima però che questa si fosse riunita i briganti erano già nel paese, derubarono otto fucili al posto di guardia, ed escarcerarono i detenuti cui imposero di seguirli. Ma questi vi si rifiutarono e si misero invece a disposizione del Sindaco. Dopo essersi abbandonati ai soliti eccessi i briganti lasciarono Trasacco, e nel dì seguente invasero Villavallelonga ove fecero aprire il corpo di guardia, imposero delle taglie, presero taluni fucili e commestibili e poscia partirono. Nella notte del 20 andante poi gli stessi briganti assalirono il comune di Ortucchio secondati da taluni perfidi del paese, i quali spedirono due barche per rilevarli, essendo quel comune circondato dalle acque del Fucino. Giunti nell'abitato presero fucili, viveri, danaro e dopo esservisi trattenuti per quattr'ore si allontanarono dirigendosi a Collelongo ove desiderarono. Indi preso il sentiero dei monti furono incontrati dalla forza che li disperse impossessandosi di tutto quanto recavano seco loro.

— Jer l'altro dopo accanito conflitto sostenuto dalla guardia nazionale di Laureana contro la comitiva che aggirasi presso Rombiolo caddero morti dieci briganti.

— Questa notte in una masseria di rimpetto Trocchia, tenimento di Somma, è stato arrestato alla guardia nazionale di S. Giorgio a Cremano

il capo brigante Vincenzo Barone, munito ad altro individuo e ad una donna. Il Barone avendo fatto resistenza ha ricevuto una scarica dall'intero distaccamento recatosi ad arrestarlo, ed è rimasto morto: su di lui sono state rinvenute molte lettere importanti.

Ci giunge in sul tardi la nostra solita corrispondenza da Isernia, la quale ci reca che le operazioni militari sul Matese vennero eseguite da 17 compagnie sotto il comando del solo generale Villerey — I bersaglieri venuti da Piedimonte si scontrarono con una colonna di briganti verso la Casella di Caso — Li attaccarono, ne uccisero dodici, e s'impadronirono di tredici cavalli — I briganti, sebbene in numero di 120, non potendo tener testa ai bersaglieri, si arrampicarono per l'erte le più impraticabili del Matese, e riuscirono a girare alle spalle del cordone fatto dalle truppe venute da Molise. Ove però queste fossero giunte due ore prima la comitiva sarebbe stata posta in mezzo, e neppur uno se ne sarebbe salvato.

La pioggia ed un vento impetuoso molestarono non poco il giorno 24 e 25 le milizie destinate a quelle operazioni.

La stessa corrispondenza aggiunge che la truppa spedita da Molise ritornava il 26 agli accantonamenti — Le bande comandate da Albanese, Cimino e Cecchino trovansi ridotte alla metà, e due compagnie di bersaglieri rimaste su quei monti continuano a dar loro la caccia.

Un giornale della sera riferiva jeri che D. Carlo di Borbone trovavasi a bordo della squadra inglese che sta nelle nostre acque. — La notizia era assurda, ed è falsa.

La procura generale, ci si assicura, sequestrò perciò il numero del giornale a cui accenniamo.

— La flotta è partita jer sera, ignorasi per dove.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 24 agosto (sera)

Corre voce accreditata che siano state chieste spiegazioni dalla Francia all'Inghilterra sulla presenza della squadra inglese nelle acque di Napoli.

Monsignor Nardi è partito, dicesi, da Parigi per Tarbes.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.
Vienna, 25 agosto.

Pest, 22. — Acclamazioni entusiastiche accolsero Deak, quando rispose alle minacce di Haller che colla forza è impossibile la discussione. Protestando, la Dieta si sciolse fra le grida di viva la patria. Ad Arad avvenne un conflitto.

Vienna, 25. — La comunicazione del cav. di Schmerling alla Camera dei deputati venne accolta con acclamazioni dalla sinistra e dal centro. Pillersdorf propose un indirizzo a S.M. l'imperatore, che fu accettato dalla maggioranza, ed ebbe contrarii i polacchi. Dimostrazioni di giubilo alla Camera dei signori.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (notte) — Torino 27.

Belgrado 26 — L'organizzazione militare nazionale proposta dal Principe fu adottata dall'Assemblea e dal Senato. Sarà attuata subito dopo la promulgazione delle riforme finanziarie che saranno adottate. Dopo lo scioglimento dell'Assemblea il Principe visiterà la frontiera.

Pesth 26 — Il Comitato di Pesth dichiarò che cesserà dalla percezione comunale. La dichiarazione è così motivata: Considerato che il Governo percepisce illegalmente le imposte, che i funzionarii del Comitato adattarono alla riduzione del salario, il Comitato coprirà le sue spese con volontarie contribuzioni e con l'emissione dei boni.

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27.

Parigi 27 — Pubblicaronsi gl'indirizzi dei Consigli Generali. Tutti ringraziano l'Imperatore per le misure riguardanti il pronto compimento delle strade comunali.

New-York — Insubordinazione da parte delle truppe di Washington. I separatisti sono ritirati a Fairfax. Dicesi che Sewan informò Lyon che i sudditi inglesi aiutano i separatisti.

Napoli 28 — Torino 27.

Le leggi sulla organizzazione amministrativa verranno sottoposte domani al Consiglio di Stato. Minghetti v'interverrà.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1874 — 71. 50 — Metallico 7c 67. 55.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — I giornali hanno un dispaccio da Ragusa in cui si annuncia, che Omer stabili coi Montenegrini un armistizio di 10 giorni.

Patrie — Madagascar 15 luglio — Grande fermento nelle isole Canarie (?) — La divisione navale Inglese è arrivata a Tamatave (?) — Oggi Cowley ebbe conferenza con Thouvenel.

Napoli 28 — Torino 27.

Opinione: Corre voce che della Rovere assumerebbe il portafoglio della Guerra. Brignone lo sostituirebbe in Sicilia.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — All'apertura del Consiglio Generale di Puy-de-dome Morny tenne un discorso nel quale considerando gl'interni imbarazzi di quasi tutte le potenze, e soprattutto le parole dell'Imperatore, dimostrò lontana ogni minaccia di guerra in cui i Francesi potessero trovarsi impegnati — la Francia deve dirigere i suoi sforzi ai grandi lavori interni. — Persigny rimasto a Vichy non presiedette al Consiglio Generale della Loira. — I giornali inglesi biasimano generalmente la condotta dell'Austria verso l'Ungheria.

Parigi — fermezza.

Fondi piemontesi 71. 70 — 3 0/0 francesi 68. 90 — 4 1/2 0/0 id. 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 28 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 67 1/4 — 67 1/2 — 67 1/2.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese — 72 1/8 — 72 — 72.

Pres. Ital. prov. 72 3/8 — 72 1/4 — 72 1/4.

» » defin. 71 3/4 — 71 7/8 — 71 7/8.

J. COMIN Direttore